

4. Segni e sistemi di segni nell'*Atlante zannoniano*

L'*Atlante geografico del Regno di Napoli* scaturisce, come tutte le rappresentazioni cartografiche, dalla necessità di conoscere meglio il territorio perché l'autorità centrale possa esercitare su di esso un controllo ed un governo più consapevoli. Tale bisogno nasce, in effetti, già con le prime forme di aggregazione sociale e politica, come dimostrano le più antiche 'carte' geografiche giunte sino a noi. Esse riflettono sistematicamente la preoccupazione costante dell'uomo di controllare il territorio che fa da sfondo alle sue azioni. In tal senso, numerosi sono gli esempi che hanno dato alla 'carta' una funzione simbolica, in quanto essa è il 'ritratto' del territorio; basterà citare per tutti, considerata la vasta risonanza avuta nel mondo antico, l'*orbis pictus* di Agrippa. Nel I sec. d. C., Plinio il Vecchio ricorda nella *Naturalis Historia* (III, 17), non senza enfasi, il fine di questa carta voluta da Augusto e progettata da Agrippa: «sottoporre allo sguardo di tutto il mondo la raffigurazione del mondo intero». Il lavoro, però, non viene effettuato solo per 'far vedere', a chi passeggiava sotto il portico Vipsanio a Roma, le conquiste effettuate dall'imperatore; esso era stato prodotto certamente per fini propagandistici, ma forse soprattutto per soddisfare necessità amministrative, censitarie e fiscali, tant'è che la carta circolò in varie copie, di formato diverso, fra i militari e i funzionari dell'impero.

Esigenze simili, naturalmente *mutatis mutandis*, sono alla base dell'incarico che, sul finire del XVIII secolo, viene affidato da Ferdinando IV di Borbone al geografo militare padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, dagli scritti del quale, comunque, traspare sì la consapevolezza che la carta fosse uno strumento politico e di potere, ma anche come essa costituisse elemento di progresso e conoscenza del territorio, mentre rilevava (*Announce*, p.

1) quasi amaramente che i progressi cartografici del XVIII secolo erano dovuti per lo più «alla guerra».

Questo lavoro commissionato, dunque, dal potere supremo nasce, come gli altri suoi famosi antecedenti, per esprimere la realtà del paese attraverso il 'disegno' dei suoi vari elementi: quelli fisico-naturali e quelli legati in qualsiasi modo all'uomo. Il compito è di grande impegno e portata, ma senz'altro facilitato, in quel momento, dal perfezionarsi e dal diffondersi dei sistemi di rilevazione topografica, resi possibili dallo sviluppo della geodesia. Con l'utilizzazione di quest'ultima la cartografia riesce a svolgere sempre più efficacemente la sua funzione di rappresentazione ed immagine fedele del territorio. Nel lavoro del Rizzi Zannoni confluisce, quindi, una grande varietà di informazioni attraverso una sino ad allora mai raggiunta sintesi grafica, la quale pur 'parlando', per mezzo di segni e scritte, il linguaggio dei geografi, è ormai intellegibile anche agli altri perché si serve di forme convenzionali o, quanto meno, in grado di evocare gli oggetti rappresentati. A facilitare le cose contribuiscono le decisioni prese dalla nota Commissione sulle misure e sui pesi voluta da Napoleone e riunitasi in Francia nel 1802. Si vengono così a semplificare e a rendere uniformi i segni convenzionali in uso fino ad allora nella cartografia e si giunge a determinare le scale metriche da adottare, nonché a decretare la regola assoluta dell'unità di proiezione su una stessa carta, onde evitare l'uso promiscuo della proiezione orizzontale e di quella prospettica. Lo scopo precipuo è, insomma, di rendere immediatamente identificabili i luoghi rappresentati.

In relazione a tutto ciò, è sembrato che potesse rivestire un certo interesse l'analisi e la localizzazione della simbologia adottata nei 31 + 1 fogli dell'opera zannoniana, tentando, quindi, di ricostruire,

attraverso la suddivisione in categorie e l'identificazione delle classi dei segni, il procedimento seguito nella rappresentazione, la loro capacità di restituzione immediata della realtà, l'uniformità o, eventualmente, le difformità e le varianti. Si è giunti in questo modo ad un inventario dei tanti elementi fisici ed umani presenti sull'Atlante, concretizzatosi in una schedatura ragionata dei simboli ed ordinata per categorie.

Nell'ambito del paesaggio naturale si sono enunciate le categorie relative all'idrografia, all'orografia, alla morfologia. Per quanto riguarda il paesaggio

umano, invece, sono state evidenziate le categorie relative agli insediamenti, agli opifici, ai poli religiosi, allo sfruttamento delle risorse naturali, alle strutture commerciali, alle coltivazioni, alle strutture difensive ed elementi di confine, alle vie di comunicazione.

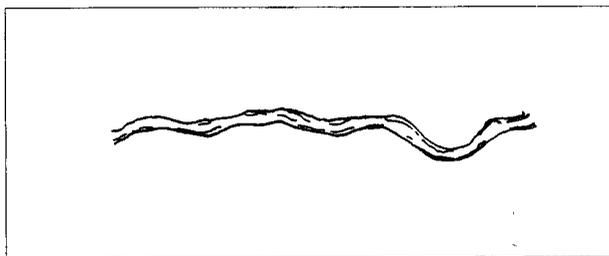
Ne risulta, in tal modo, un quadro piuttosto ricco e articolato, che allo sfondo cartografico, determinato dalle forme del paesaggio naturale del Regno di Napoli al volgere del XVIII secolo, unisce un paesaggio umano variegato rispecchiante l'uomo che con le sue attività ha inciso già allora profondamente sull'originario aspetto del suolo.

Categorie	Classi di segni
Idrografia	Fiumi esistenti, Antichi corsi di fiumi, Laghi, Pantani
Morfologia	Pianure, Boschi, Linea di costa, Scogli
Orografia	Monti, Vulcani, Grotte, Murge
Sfruttamento delle risorse naturali	Acquedotti, Bonifiche, Miniere, Pozzi, Saline, Fontane, Solfatare
Opifici	Mulini
Strutture commerciali	Fiere, Fondachi, Magazzini, Osterie, Taverne
Vie di comunicazione	Strade, Poste, Tratturi, Ponti, Scafa, Epitaffio
Insediamenti	Centri abitati, Città di nuova fondazione, Manufatti isolati, Nuclei e case sparse, Siti diruti
Poli religiosi	Abbazie, Camposanti, Chiese, Conventi, Grancie, Monasteri
Strutture difensive	Castelli, Mura, Torri, Fortini, Batterie
Elementi di confine	Epitaffi

* L'introduzione generale e le schede relative a Idrografia, Morfologia, Orografia, Sfruttamento delle risorse naturali, Opifici, Strutture commerciali e Vie di comunicazione sono state redatte da Rosa Smurra; gli elaborati grafici e le schede relative a Insediamenti, Poli religiosi, Strutture difensive ed Elementi di confine sono state redatte invece da Anna Carbone.

Idrografia (Fiumi esistenti)

L'*Atlante* riporta molte informazioni importanti riguardo ai fiumi, segnalandone, nella maggioranza dei casi, il nome, localizzandone l'origine, riportandone gli affluenti e la foce. Si tratta, dunque, di una rappresentazione molto particolareggiata tanto che in qualche caso viene indicato anche l'antico corso. I fiumi, che vengono disegnati con delle linee più o meno spesse a seconda della portata, serpeggiano in modo da raffigurare, con una stretta aderenza alla realtà, il corso d'acqua in questione lungo il quale spesso si riscontra una fitta rete di opifici. Tale attenzione, ben riscontrabile d'altra parte sin nelle prime rappresentazioni cartografiche prodotte dall'uomo, è legata all'importanza assunta dal fiume già da epoca remota. Esso ha soddisfatto, infatti, numerose esigenze nell'organizzazione e nel



controllo del territorio: quella primaria del rifornimento idrico, di via di comunicazione, configurandosi molto spesso anche come elemento di confine tra i paesi, oltre che come stimolo di occasioni produttive scaturite dalla sua stessa presenza: filatoi, mulini, ecc., che ne potevano sfruttare la forza motrice.

Idrografia (Antichi corsi di fiumi)

L'attenzione dedicata all'idrografia è evidente persino nella raffigurazione degli antichi corsi d'acqua. Nella tav. 28, ad esempio, compare l'*Antico corso del fiume Lamato* segnalato dall'esplicita indicazione toponomastica oltre che con una tratteggiatura doppia che in un punto diventa tripla. Nella ta-

vola 10, invece, si ritrova la denominazione *Antico corso del fiume Clanio*, il cui percorso è caratterizzato da una linea sottile. Di questo fiume si sa che si impaludò in età normanna e che successivamente venne inalveato dando vita ai *Regj Lagni* (si veda la nota più avanti relativa alla Bonifica).

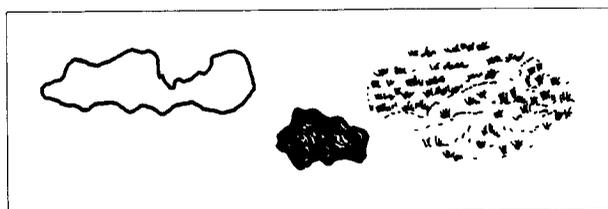
Idrografia (Laghi)

I laghi sono, in genere, riportati con il loro nome proprio e con dei modi diversi di rappresentazione: in alcuni casi viene raffigurata la forma del lago ed un tratteggio all'interno di esso, come si verifica nella tav. 3 per i Laghi di Percili; in altri casi, invece, i contorni del lago vengono ripetuti in maniera concentrica rispetto alla sua superficie e se ne può trovare un esempio nella tavola 12 nella raffigurazione del lago di Salpi.



Idrografia (Pantani)

Queste superfici basse invase d'acqua hanno attirato l'attenzione dei geografi soprattutto in relazione alla possibile utilizzazione dopo un eventuale prosciugamento. I pantani o le paludi indicate sull'*Atlante* sono stati disegnati o in maniera del tutto simile alla rappresentazione dei laghi, o con delle



piccole linee parallele discontinue, o ancora con alcuni tratti a piombo che rappresentano dei giunchi,

come ad esempio succede nella tav. 11 lungo un tratto del *F. Candellaro*.

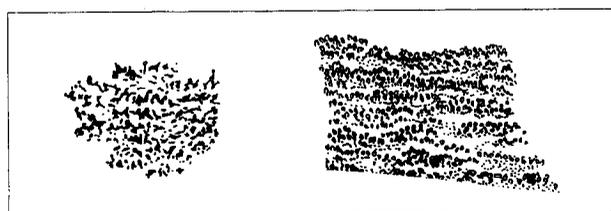
Morfologia (Pianure)

Vengono segnalate solo attraverso la toponomastica, senza particolari rappresentazioni; solo a

volte vengono indicati gli appezzamenti di terreno coltivati sulle vaste campiture bianche.

Morfologia (Bosco/Foresta/Selva/Macchia)

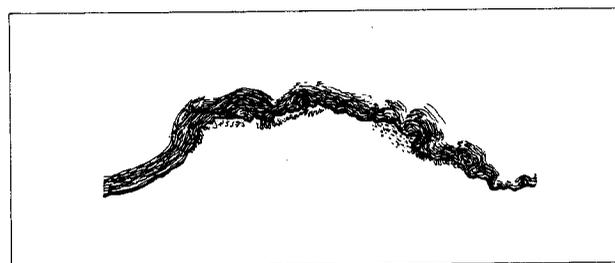
La rappresentazione del bosco si presenta largamente diffusa ed esso viene variamente denominato: *selva, foresta, macchia*, non riuscendo facile cogliere le sfumature di significato attraverso la semplice raffigurazione. Né d'altra parte è possibile individuare le specie arboree di cui gli aggregati risultano composti. Il De Dainville ha fatto notare che nel XVIII secolo si è cercato di spiegare la differenza di significato fra la foresta e i suoi numerosi equivalenti; in ultima analisi si è pensato che ad essa si sia voluto dare una connotazione naturale, giungendo a segnalare, quindi, un insieme di vegetazione spontanea. Al di là delle possibili spiegazioni, che possono non essere omogenee o, comunque, valide per tutte le aree geografiche, è ben riscontrabile l'attenzione dedicata dai cartografi di tutti i tempi alla rappresentazione di tale forma di vegetazione. Il fenomeno è legato al fatto che, pur



costituendo essa un intralcio alla circolazione e all'insediamento in generale, ha rappresentato altresì, nelle diverse epoche, una forma di economia sia come terreno di caccia (intesa come divertimento o anche come integrazione alla dieta alimentare), sia per lo sfruttamento del legname, quanto per l'utilizzazione dei suoi prodotti naturali: basti ricordare come nel Medioevo si sia assistito ad un notevole incremento dell'allevamento suino proprio in conseguenza di ciò.

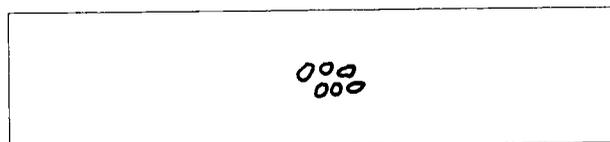
Morfologia (Linea di costa)

La linea di costa non è disegnata in maniera ripetitiva e convenzionale, ma vi si può notare il tentativo di restituire l'effettivo profilo costiero. In alcuni casi è sottolineata da una serie di linee da non considerare come curve batimetriche poiché manca l'indicazione della profondità dei fondali. Tale mancanza appare piuttosto strana, tanto più che l'*Atlante marittimo* era stato già pubblicato.



Morfologia (Scogli)

Nell'*Atlante* si riscontra una certa attenzione alla presenza e relativa rappresentazione degli scogli, i quali hanno importanza anche e soprattutto perché sono pericolosi per l'attracco delle navi. Essi

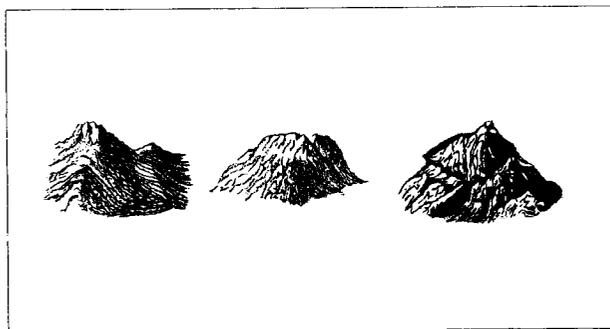


risultano disposti in modo tale da richiamare l'aspetto reale di ciò che si vuole raffigurare, ossia degli sco-

gli affioranti, come ad esempio si può notare per gli *Scogli della Chiattona* visibili nella tav. 7.

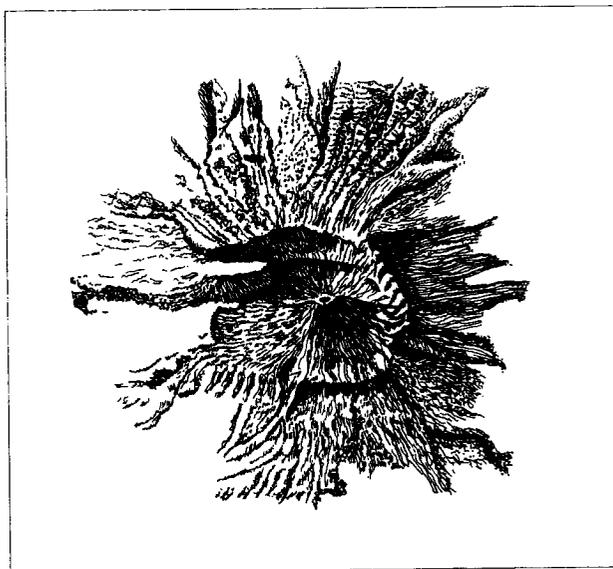
Orografia (Monti)

L'orografia, ampiamente cartografata, è restituita con una serie di piccoli trattini ed acquista un'efficacia maggiore con il lumeggiamento obliquo che mette in luce un solo versante dei monti lasciando in oscurità l'altro. La toponomastica che accompagna tale rappresentazione risulta molto articolata: *monte, montagna, serra, costa, cresta, tempone*, evidenziando grande interesse e accuratezza, non tanto in relazione alla effettiva dimensione delle masse montuose, quanto alla loro reale localizzazione.



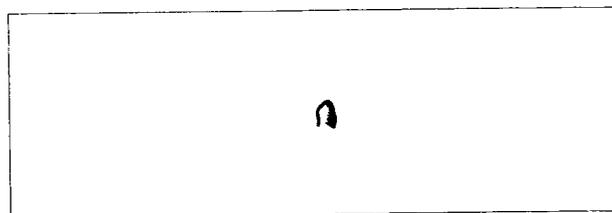
Orografia (Vulcani)

La rappresentazione del vulcano compare sull'*Atlante* non soltanto nella tav. 14 in cui è presente il Vesuvio, ma pure nella tav. 2 che riporta nel cartiglio la raffigurazione di alcuni vulcani fantastici dai quali esce fumo; questo forse in osservanza all'antica concezione che considera il vulcano «montagna ignivoma». Il Vesuvio zannoniano si presenta disegnato con molta aderenza al suo aspetto reale, con una densa distribuzione di abitati alle pendici in virtù della feracità del suo suolo, e risulta quasi interamente circondato dall'*Acquedotto Reale di Portici* e dall'*Acquedotto Antico*. Una tale attenzione, riservata alla raffigurazione del vulcano, va considerata come naturale conseguenza dei fenomeni particolari legati alla sua attività: eruzioni, sorgenti termali, cavità, terremoti, oltre che alla forte vicinanza con la città di Napoli.



Orografia (Grotte o caverne)

Questa forma del terreno è riportata sull'*Atlante* con il relativo toponimo ed il segno di una U rovesciata, che presenta, a volte, gli estremi arrotondati e riempiti in nero. In qualche caso non sono presenti né la rappresentazione, né i termini grotta o caverna, ma l'interesse dell'autore per gli elementi del paesaggio naturale e per lo sfruttamento delle risorse naturali viene segnalato attraverso toponimi particolari. È ciò che accade per *il Pulo* che si trova nella



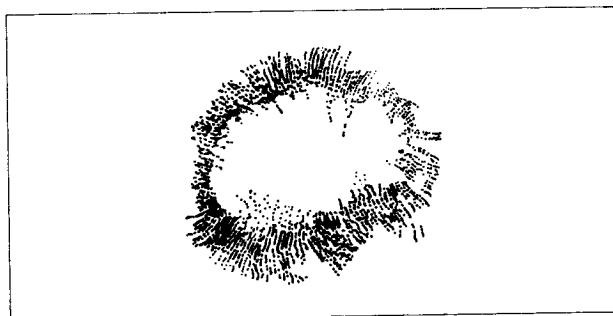
tav. 16, situato a brevissima distanza da *Molfetta* e noto agli uomini di scienza fin dal Settecento per la

presenza di nitro naturale. Tale peculiarità è evidenziata dal Rizzi-Zannoni da una struttura situata nelle immediate vicinanze di questa dolina naturale, denominata *Chiuso della Torre Nitriera*, ai cui fian-

chi si aprono delle grotte. Qui è stato individuato successivamente un importante insediamento preistorico.

Orografia (Murge)

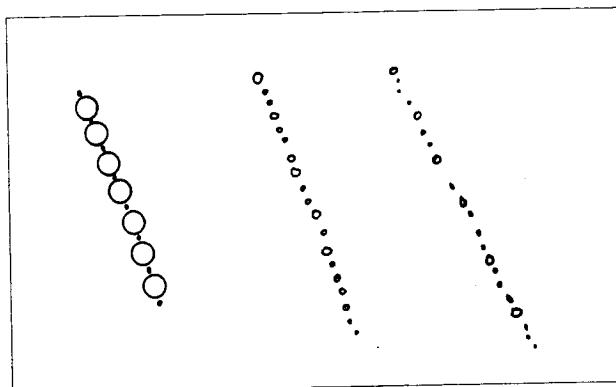
Una particolare rappresentazione dell'orografia è quella relativa all'altopiano carsico delle *Murge* che dal F. Ofanto si spinge lungo il confine tra Puglia e Basilicata, sino al mar Ionio. Si tratta di un acrocoro la cui altitudine media è compresa tra i 300 e i 700 metri. Il suo disegno ne mette in evidenza le cime pianeggianti e la consistente ripidità dei pendii resi attraverso un piccolo tratteggio che prende luce da tutti i lati. La zona risulta poco alberata e con una scarsissima densità di popolazione, qua e là si distinguono alcune masserie, sulle quali si veda la nota relativa, e qualche coltivazione. Proprio in relazione alla sua natura carsica sono indicati rari corsi d'ac-



qua e attraverso la toponomastica è possibile riconoscere il fenomeno delle lame (Lama d'Oro, Lama della Castelluccia, ecc., contenute nella tavola 16).

Sfruttamento delle risorse naturali (Acquedotti)

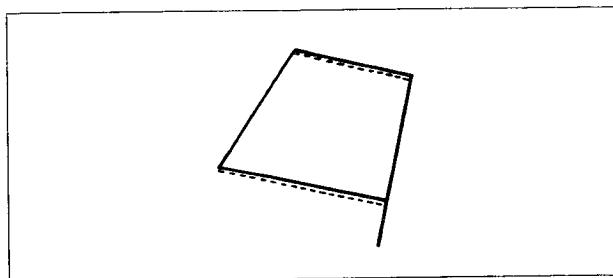
Tali costruzioni, che da più di due millenni conferiscono una particolare fisionomia al territorio, il quale risulta 'segnato' da mirabili esempi di queste opere idrauliche soprattutto nel periodo romano, sono efficacemente rappresentate sull'*Atlante*. La tavola 14, ad esempio, presenta alcuni acquedotti riportati con diverse raffigurazioni e la relativa toponomastica. Sono da segnalare, in tal senso, l'*Acquedotto Antico*, riportato con esplicita toponomastica, ed i resti di quello di Minturno presenti sulla tavola 9 e che sono ubicati nei pressi di Trajetto; tali ruderi sono indicati senza alcuna toponomastica, come pure non viene menzionato il sito di Minturno. Molto articolato risulta, nella tavola 10, la raffigurazione del *Regio Acquedotto Carolino*: il Vanvitelli nella seconda metà del '700 condusse alla reggia di Caserta le acque del Monte Taburno, distanti da essa 42 Km; l'opera principale di tale acquedotto, per la cui costruzione si dovettero forare 6 monti, scavare 20 pozzi, è il grande ponte a tre ordini di arcate nei pressi di Maddaloni, conosciuto con il nome Ponti della Valle, che compare nella carta, però senza la relativa toponomastica. Nella stessa tavola è riportato puntualmente pure l'Acquedotto del Carmignano,



costruito nel 1626, che captava le acque del F. Isclero e le convogliava verso Napoli. La raffigurazione pertinente agli acquedotti non risulta assai omogenea, volendo essa segnalare la diversità di tali manufatti che possono essere, d'altra parte, all'aperto o coperti. Sono riportati, quindi, a volte con un semplice tratteggio, a volte con dei cerchietti vuoti alternati a tratteggio, altre volte ancora i cerchietti risultano pieni. Per la rappresentazione di una parte coperta del condotto del Carmignano, sono stati utilizzati, invece, dei quadratini alternati al tratteggio.

Sfruttamento delle risorse naturali (Bonifiche)

Tra i segni relativi alle bonifiche vanno segnalati i *Regj Lagni*, presenti solo nella Campania. Si tratta di un'opera voluta dai viceré spagnoli per incanalare le acque dell'impaludato F. *Clanio*, che aveva invaso la pianura circostante, in una serie di condotti. Essi sono rappresentati da una tripla, a volte quadrupla, linea snodantesi nelle tavv. 10 e 14 a sud del F. Volturno, che si impaludò nella pianura a valle di Capua. Le altre opere di bonifica riportate sull'*Atlante*, come il caso delle *Bonificazioni pontine*, attraversate dalla *via Appia* e presenti nella tav. 9, ven-

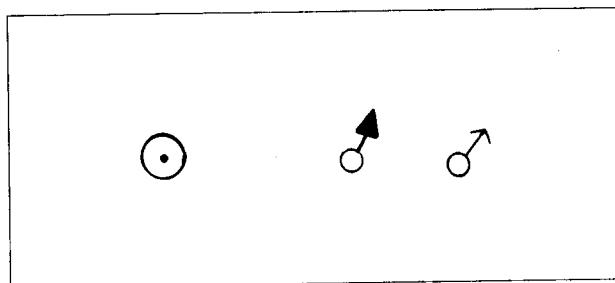


gono descritte con un reticolato piuttosto regolare di canali e argini.

Sfruttamento delle risorse naturali (Miniere)

Sebastian Münster e Olaus Magnus sembrano i primi a collocare dei simboli sulle carte geografiche dopo l'indicazione scritta *Silber Grüber, minera auri, argentum* [sic]. In seguito i cartografi tedeschi si applicarono a precisare con dei segni la natura dei materiali sfruttati in Europa centrale. Si hanno, quindi, miniere indicate dal piccone del minatore oppure accompagnate dal simbolo di cui si servivano gli alchimisti per designare i diversi metalli, come nota il De Dainville. Nell'*Atlante del Regno* si evidenzia una certa attenzione nella segnalazione delle miniere, di cui risultano indicate quelle di sale tra *Lungro* e *Firmo* nella tav. 26; quella di talco nella tav. 31 a sud di *Oppido N.^{vo}* (Oppido Mamertina); quella di ferro nella tav. 6; quella d'oro nella tav. 3. In alcuni casi nei pressi della miniera di ferro è collocata pure

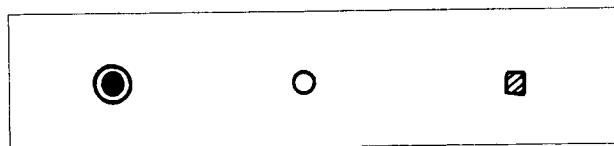
la ferriera (rappresentata con piccolo rettangolo campito in nero) ad essa relativa, come accade nella



tav. 6 e nella 30, in cui compaiono le *Regie Ferriere* e le *Antiche Ferriere*. Sull'*Atlante zannoniano*, le miniere d'oro sono indicate dal tipico segno del sole, mentre quelle di ferro presentano il simbolo del pianeta Marte.

Sfruttamento delle risorse naturali (Pozzi)

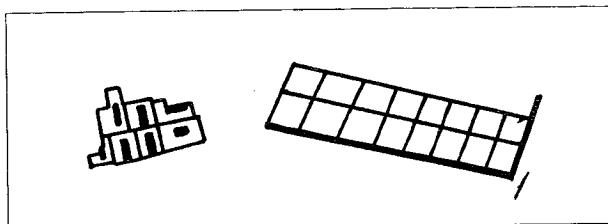
Dal XVIII secolo, il significato di pozzo è esteso ad ogni apertura effettuata dall'uomo nella terra, allo scopo di trovare acqua, e rivestita di mattoni. Molto importante in luoghi in cui vi è rarità d'acqua, nella carte a colori il pozzo è riportato con un cerchio di ridotte dimensioni tracciato in rosso e riempito del colore dell'acqua, mentre nell'*Atlante* viene indicato con un piccolo cerchio vuoto oppure con due



concentrici, il più interno dei quali viene campito in nero.

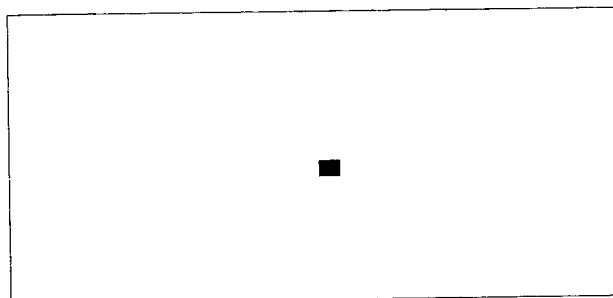
Sfruttamento delle risorse naturali (Saline)

Si possono riconoscere dalla rappresentazione che ricorda un reticolato, peraltro non sempre disegnato in maniera piuttosto regolare: in tale modo ricorre ad esempio nella tavola 31 a nord di Messina, nei pressi di Ganzirri. Talora è riportata la semplice indicazione di salina, come accade per la *Salina Grande* contenuta nella tavola 21.



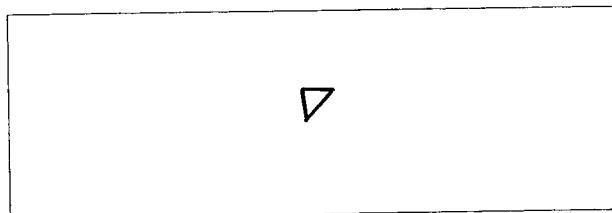
Sfruttamento delle risorse naturali (Fontane)

Con fontana si indica sia la costruzione fatta dall'uomo, sia l'uscita spontanea dalla terra di un'acqua viva ed in questo caso viene a coincidere con il significato di sorgente. Nelle carte precedenti alla redazione dell'*Atlante* è segnata con un piccolo ovale irregolare che in quelle a colori è disegnato in blu. Sull'*Atlante* è indicata con un piccolo ovale vuoto o pieno con l'aggiunta dell'indicazione toponomastica, oppure con un piccolo rettangolo riempito in nero.



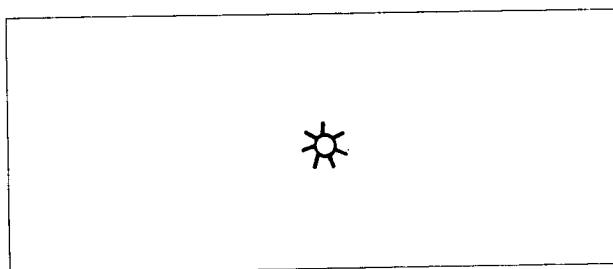
Sfruttamento delle risorse naturali (Solfatare)

Si trovano rappresentate generalmente da un triangolo, come si ha modo di vedere nella tav. 23 a nord dell'abitato di Castro; in altri casi sono indicate solo dalla toponomastica che presenta il termine solfataro oppure zolfataro, in quest'ultima forma è riportato nella tav. 6.



Opifici (Mulini)

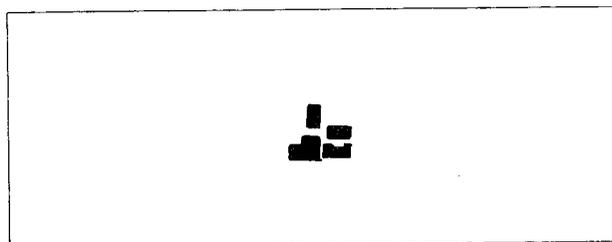
I mulini sono caratterizzati in genere dal tipo di energia impiegata: una piccola croce di Sant'Andrea segnala, dal XV sec., i mulini a vento, dei quali essa evoca le ali; una ruota dentata ricorda i mulini ad acqua. Nelle carte topografiche, in particolare quelle di Cassini, si specifica a volte con un termine il genere di attività del mulino. Sull'*Atlante* è abbondantemente diffuso il mulino ad acqua con il tipico segno della ruota dentata, simbolo usato nell'iconografia classica; se ne trova un esempio in un affresco del III sec. d.C. all'interno delle catacombe di S. Agnese a Roma. La tav. 6 dell'*Atlante* presenta un'interessante sequenza di mulini posti l'uno accanto all'altro,



sia nelle vicinanze della città di *Latina*, sia in quelle delle città di *Isernia*, *Castelluccio* e di *Campobasso*. Un'altra fitta serie di mulini si trova riportata nella tav. 14 nei pressi delle città di *Napoli* e *Salerno*.

Strutture commerciali (Fiere)

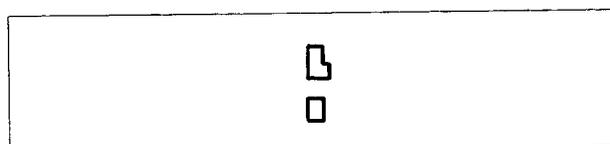
Del toponimo, legato evidentemente ad una struttura commerciale, è fatta esplicita menzione, mentre la rappresentazione avviene con un segno di quadrato o di rettangolo in nero, significativo della presenza di edifici adibiti allo svolgimento della fiera, in genere periodica e destinata alla compravendita di animali. Tale struttura non risulta capillarmente diffusa; se ne riscontrano, infatti, esempi soprattutto nella parte terminale della penisola. Nella tavola 27, ad esempio, alla sinistra del F. Trionto, è ricordata la *Fiera di Puntadura* alle pendici del Monte denominato *li Gaggi*; nella 29 lungo il *Fiume Simeri* a nord di *Sellia*, in ambiente collinare, è collocata la



Fiera di Trinchisi; mentre nella 19 la *Fiera di S. Maria della Croce* è posta nei pressi del F. *Carmignano*, un affluente del F. *Calore*. Nella tavola 25 ne è riportata una sulla sponda sinistra del F. *Sinno* in una zona pianeggiante con la semplice indicazione *la Fiera*.

Strutture commerciali (Fondachi)

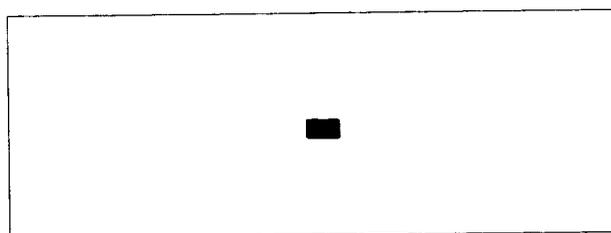
Il termine *fondaco* designa l'edificio presso il quale, dal Medioevo in poi, i mercanti forestieri depositavano e commerciavano le loro merci, oppure dove si riscuotevano i diritti di entrata. Tale struttura si trova, in genere, lungo strade che sono in stretto rapporto con il mare e viene rappresentata con il simbolo del manufatto isolato; in qualche rarissimo caso, come accade per il *Fondaco di Croce Ferrata*, indicato nella tavola 30, non è posto in luoghi per i quali l'*Atlante* riporta esplicitamente delle vie di comunicazione, delle quali, comunque, è ipotizzabile l'esistenza, proprio in relazione alla presenza del fondaco, strut-



tura indiscutibilmente legata al commercio. Del resto, proprio il passo di *Croce Ferrata*, anche in base a recenti scoperte archeologiche, è considerato punto di riferimento per la via istmica che dall'antica colonia magnogreca di *Locri*, utilizzando la vallata del *Torbido*, portava alle subcolonie tirreniche di *Medma* (Rosarno) di *Hipponion* (Vibo Valentia).

Strutture commerciali (Magazzini)

La diffusione di tale struttura legata al commercio risulta segnalata soprattutto nei pressi di zone costiere. La sua rappresentazione è composta da un semplice rettangolo riempito in nero. Sulla tavola 25, lungo la costa dell'Alto Ionio, è indicato con il termine *magazeno*; nella tav. 21 è ricordato, nei pressi delle Saline a sud-ovest di *Palagiano*, un *Magazzino del sale*.



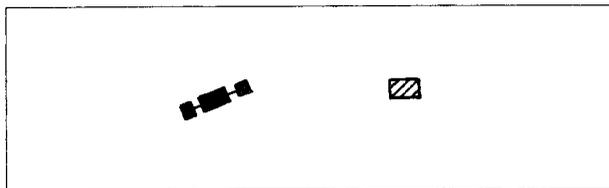
Strutture commerciali (Osterie)

Si tratta di un luogo dove i viaggiatori ed i passanti sono alloggiati e possono mangiare dietro pagamento di una somma. È posta lungo le strade ed è in genere indicata dal semplice termine *ost.*^a e dal segno di manufatto isolato; a volte ne viene riportato anche il nome proprio.



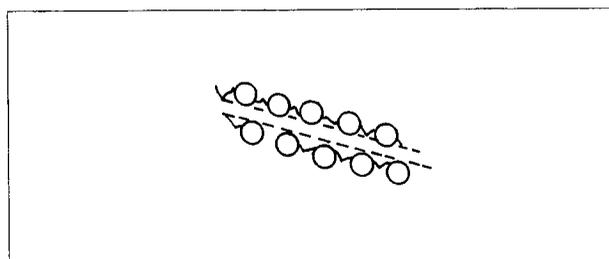
Strutture commerciali (Taverne)

Con questo termine De Dainville, seguendo Nicot, indica il luogo «où vend vin à pots, sans fournir pain ni viande, ni asseoir». Sull' *Atlante* le taverne si ritrovano lungo percorsi stradali e ne viene riportata l'abbreviazione *Tav.*^a, cui segue, talvolta, il nome proprio.



Vie di comunicazione (Strade)

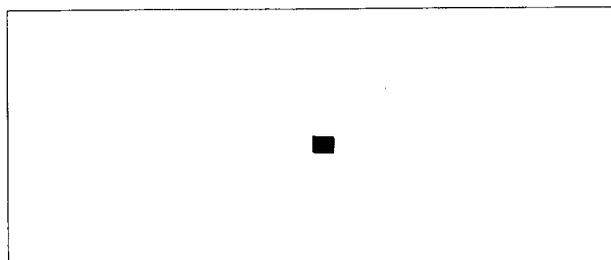
Le strade segnate sull' *Atlante* non presentano in tutti in casi il loro relativo nome; tale indicazione è riservata a quelle più importanti come la via *Appia* o *Traiana*, la via *Salaria*, il *Tratturo delle pecore* (vedere la nota relativa ai tratturi più avanti). Pure la tav. 10 riporta un reticolato di strade piuttosto interessante con la loro designazione: *Strada da Benevento a Campobasso*, *Strada di Roma*, *Strada del Procaccio da Napoli a Campobasso*, *Strada da Roma a Benevento*; *Strada Regia da Napoli a Benevento*. Come ad esempio si nota nelle tavv. 6, 10, 14, 19, alcune vie riportano una misurazione itineraria. La rappresentazione di tutte le strade è effettuata con semplice



tratteggio parallelo che segue lo snodarsi di esse; solo la *Via Appia* viene disegnata con una cura maggiore, tanto che lungo i suoi bordi sono riportati dei cerchi vuoti che fanno pensare a dei filari di alberi.

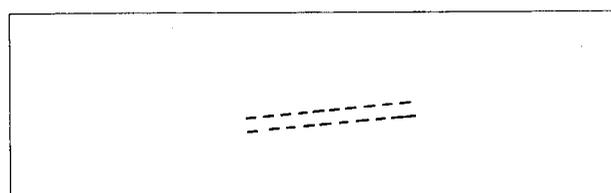
Vie di comunicazione (Poste)

Si tratta delle stazioni per il cambio di cavalli e sono situate, in genere, sui lunghi percorsi. Nelle carte precedenti alla redazione dell' *Atlante*, per segnalare tale struttura viene utilizzata l'indicazione *posta*, oppure il simbolo di una cornetta che appare nelle carte sin dal 1622. Nell'opera zannoniana è indicata con il segno del manufatto isolato oppure con la semplice indicazione toponomastica.



Vie di comunicazione (Tratturi)

Alcune strade riportate sull' *Atlante* sono designate con il termine *tratturo*; in tal modo sono indicate, in genere, le grandi vie di passaggio delle greggi per la transumanza, dall' Abruzzo e dai pascoli dell' Appennino sannitico verso la pianura pugliese e verso la Calabria. Si tratta di larghe piste dal fondo naturale, terroso o pietroso, tracciate dallo spostamento periodico delle greggi medesime; presentano, molto spesso, lunghi tratti rettilinei per ridurre al minimo il tempo necessario per percorrerli. Di solito



hanno larghezza di 3-4 metri o meno, ma nella regione pugliese si trovano indicati dei particolari tratturi designati con il toponimo *Tratturo delle pecore*. Fra

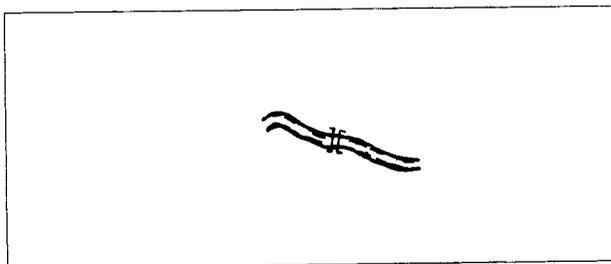
tali percorsi legati alla transumanza, ve ne erano alcuni larghi fino a 110 metri che l'*Atlante* riporta con una grandezza maggiore rispetto agli altri.

Questa vera e propria rete viaria scaturiva dalla regolamentazione a fini fiscali della pastorizia tran-

sumante, che prese il nome di Dogana della Mena delle Pecore, messa in atto già dai sovrani aragonesi, e che segnava il territorio di un fittissimo sistema di tratturi e tratturelli.

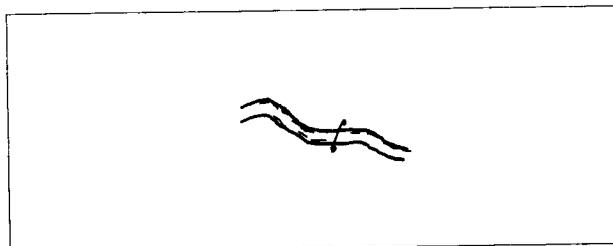
Vie di comunicazione (Ponti)

Le strutture relative alla comunicazione sono puntualmente riportate sull'*Atlante*; in tal senso vengono segnalati anche i ponti diruti. La rappresentazione dei ponti risulta composta da un disegno piuttosto schematico; si tratta di due cortissime linee parallele poste perpendicolarmente ai corsi d'acqua oppure alle strade, accompagnate nella maggioranza dei casi dalla relativa toponomastica.



Vie di comunicazione (Scafe)

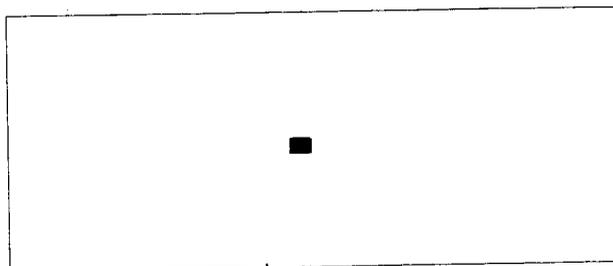
Con il termine scafa, dopo il 1600, si suole indicare un barcone o la chiatta per il traghetto. Interessante è a tal proposito un'iscrizione settecentesca ritrovata nei pressi di Rosarno la quale riporta le norme e le tariffe che assicuravano il guado del fiume Mesima, appunto su una scafa. Sull'*Atlante* l'esistenza di tale servizio viene riportato per lo più in relazione all'attraversamento dei fiumi; in qualche caso compare solo come toponimo, in altri (come succede nella tav. 9 a sud-est dell'abitato di Ponte-



corvo) viene riportato pure il segno composto da un piccolo segmento posto di traverso rispetto al fiume.

Vie di comunicazione (Epitaffio)

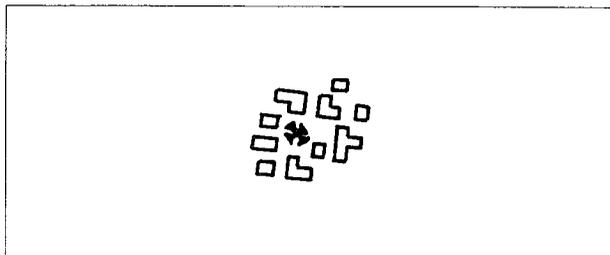
Lungo una strada pugliese, riportata sulla tav. 16, è indicato il segno di un manufatto isolato accompagnato dal toponimo *Epitaffio*. Tale termine ricorre altre volte, ma con il significato di cippo di confine, come si può vedere più avanti. Nel caso specifico della tav. 16 si riferisce, con molta probabilità, al miliario *CIV* relativo alla via Traiana, rinvenuto spezzato in due parti, una delle quali in questa zona, tra Andria e Corato, nel 1729, e l'altra qualche anno dopo, 2 km a sud circa.



Insedimenti (Centri abitati)

Luogo di insediamento permanente indicato con un insieme di case, di costruzioni, quale espressione della vita domestica e sociale della comunità. Fino al XVIII secolo, il centro abitato era generalmente circondato da un sistema murario di difesa e soltanto successivamente si trasformò in «città aperta», vale a dire senza mura. La figurazione delle città nelle carte geografiche antiche, risulta sempre condizionata dalla scala di misura utilizzata. Fino alla seconda metà del XV secolo, si ricorre, per rappresentarle, alla riproduzione grafica dei monumenti o poli urbani esistenti; ma nei secoli successivi, così come rilevato dal De Dainville, si utilizza la veduta prospettica a volo di uccello, metodo nel quale però, l'abilità pittorica pare sovrastare l'esatto riscontro dei dati. Questo metodo viene utilizzato fino al 1670 (Tassin, Zeiller, Beaulieu, Blaeu), quando la necessità di una maggiore precisione porta ad adottare altre tecniche, prima fra tutte il cosiddetto «piano geometrale», adoperato soprattutto per meglio

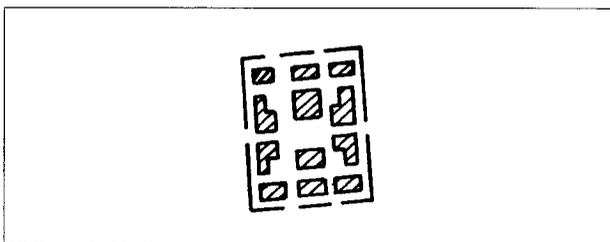
corrispondere ad esigenze di strategia militare. L'indicazione dell'orientamento, attraverso la rosa dei venti, perfeziona questo metodo al quale si accompagna una scala geografica. Le città quindi, vengono



raffigurate non più in prospettiva ma in proiezione orizzontale. L'esame dell'Atlante del Rizzi Zannoni consente di poter considerare «centri abitati», quei nuclei formati da più di tre case che solitamente vengono espressi, nel disegno, seguendo la loro effettiva forma, indicando i percorsi principali, i castelli, le costruzioni religiose.

Insedimenti (Città di nuova fondazione)

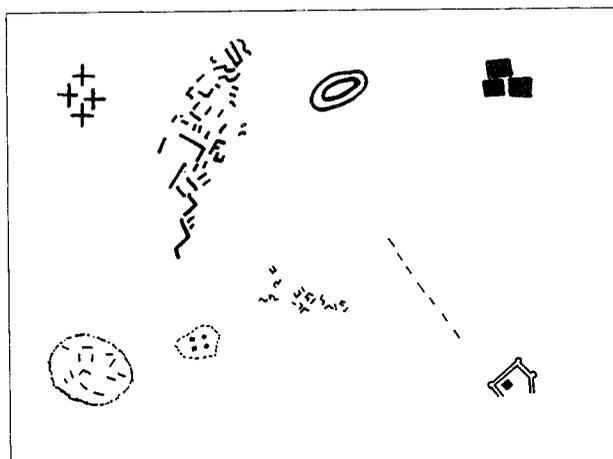
Questo termine serve ad indicare quei centri abitati costruiti dopo le conseguenze catastrofiche del terremoto che colpì la Calabria Ulteriore nel 1783. Per la loro realizzazione vennero seguite le prescrizioni indicate dai tecnici del tempo, i quali raccomandavano di edificare le fabbriche ortogonali fra loro in modo da garantire una perfetta regolarità delle strade. La nuova città doveva rispecchiare l'ideale illuministico della razionalità: geometria, polarità, biassialità. Il tessuto a maglia quadrangolare di questi centri, presentava evidenti similitudini con i «castra» romani, le «bastides» francesi e le città fondate dai colonizzatori spagnoli. Era prevista una piazza quadrata o rettangolare destinata a luogo di riunione degli abitanti ed a sede delle convocazioni dei delegati. In questa piazza confluivano quattro vie principali, quasi a voler sottolineare ancora di



più il concetto di centralità visiva e soprattutto simbolica. Una vera e propria griglia settecentesca quindi, facilmente visibile nei «segni» adoperati da Rizzi Zannoni nel suo Atlante, segni che variano secondo la grandezza o la forma del centro abitato e che rispettano, nella riproduzione grafica, gli elementi che caratterizzano e differenziano ogni sito, fornendo immagini diverse di uno stesso modello urbano.

Insedimenti (Siti diruti)

Le rovine, i ruderi di insediamenti del passato, interessano la storia della topografia e la geografia non solamente per il loro valore artistico, ma soprattutto perché costituiscono veri e propri documenti insostituibili per la ricerca storica. Per indicare le rovine o quello che è rimasto di originari insediamenti nel territorio, Rizzi Zannoni ricorre non ad una sola forma, ma a differenziati «segni» che variano da zona a zona e nel tempo: per rappresentare i centri abitati distrutti dai terremoti in Calabria, ricorre ad un cerchio tratteggiato con al centro quattro puntini; in altre regioni lo stesso fenomeno è segnato con piccole croci fra loro vicine, alcune volte comprese in una superficie circolare che presenta i confini espressamente segnati, oppure con una serie di trattini chiusi con una circonferenza punteggiata. I resti di antica memoria (epoca romana) vengono segnalati da forme geometriche di ridotta dimensione distanziate l'una dall'altra, così come nella tavola 5 nei pressi di Trevi, a voler riprodurre quanto rimasto di costruzioni ancora visibili. Gli anfiteatri non più intatti,

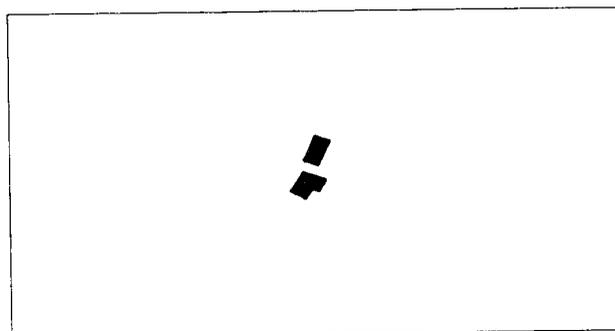


conservano nel segno la forma ellittica con indicata l'area piana al centro, un esempio è riportato nella tavola 5 a sud di Pescina; la presenza di un muro di epoca etrusca è richiamata da una retta tratteggiata che, nella lunghezza, ne riproduce la direzione, vedi la tavola 6 a sud di Montefalcone.

Insedimenti (Nuclei e case sparse)

Si intende, per nuclei e case sparse, una ridotta forma di abitato raggruppato, un insieme di case privo di un proprio significato amministrativo o religioso, e quindi dipendente da un più vicino e vasto villaggio.

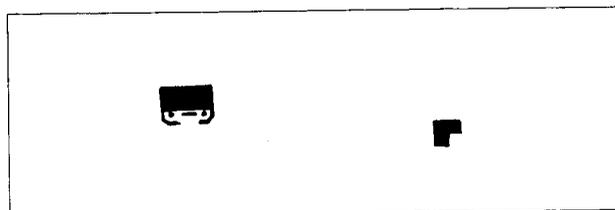
Con questo termine si è ritenuto indicare ciò che Rizzi Zannoni riporta nel suo Atlante con la rappresentazione in pianta di due manufatti, posti l'uno accanto all'altro ed anneriti con inchiostro all'interno.



Insedimenti (Manufatti isolati)

Con questo termine sono indicate quelle costruzioni singole realizzate in zone distanti dai centri abitati e per lo più destinate ad una permanenza abitativa temporanea. In questa categoria, rappresentata da Rizzi Zannoni sempre in proiezione orizzontale, sono da comprendere alcuni tipi di costruzioni rurali, i cosiddetti «casini», a carattere spiccatamente residenziale come per esempio il **Casino Reale** riportato nella tavola 10 dell'Atlante a sud di

Capua, ed anche altre costruzioni agricole conosciute come **masserie**. L'ambito geografico nel quale è



stata rilevata la presenza di non poche masserie, comprende le aree della Basilicata interna e costiera, nonché la fascia murgica della Puglia.

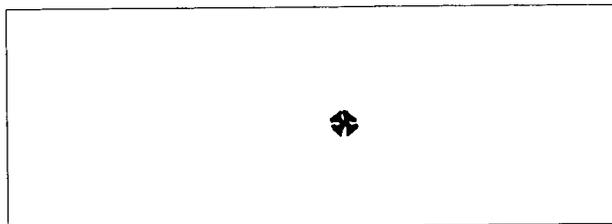
Con questo termine si individuano quelle strutture residenziali con caratteristica produttiva rurale che l'etimologia latina *massae*, cioè blocco, ben esprime per fare intendere un insieme di immobili,

Poli religiosi (Chiese)

Un semplice croce rappresenta nelle carte di Rizzi Zannoni il luogo coperto dove gli appartenenti ad una stessa religione si riuniscono a pregare. Nei centri abitati, dove solitamente le chiese sono più numerose, risultano segnate quelle più importanti. Da rilevare che nelle prime carte, comprendenti la Calabria, il simbolo della croce è più usato; successivamente invece è riportato con minore frequenza. Al geografo interessa segnalare con il simbolo scelto, la presenza della casa di culto, per cui la croce indica soltanto questo e non la rilevanza della costruzione, vale a dire se parrocchia, cappella, oratorio, santua-

ciascuno con differente destinazione d'uso, ma costituenti, assieme, un'unica realtà aziendale legata alla coltivazione dei campi ed all'allevamento degli animali.

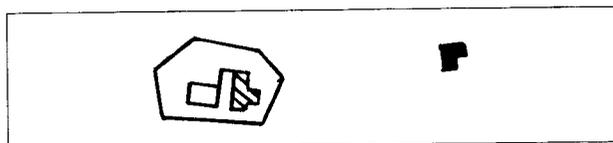
Nell'Atlante vengono rappresentate da «manufatti isolati» di varia grandezza, di solito circondati da appezzamenti di terreno coltivato.



rio, sistema invece adoperato da altri cartografi suoi predecessori o contemporanei, i quali ricorrevano alla rappresentazione prospettica o assonometrica dell'edificio.

Poli religiosi (Abbazie)

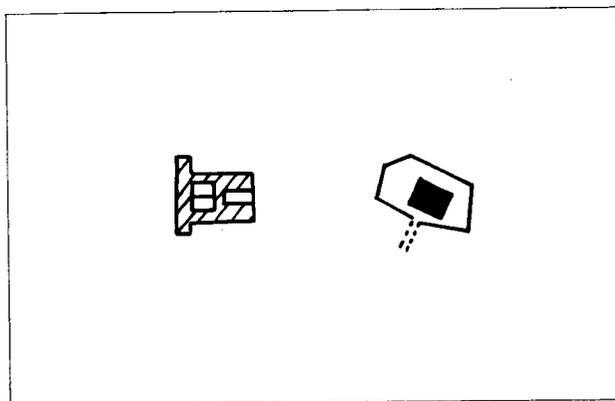
Erano monasteri governati da un abate, che prendevano il nome del luogo o del fondatore, e nei tempi più recenti quello del Santo protettore di cui per lo più conservavano le reliquie. Vengono indicati nell'Atlante col simbolo del manufatto isolato, spesso correlato dell'iniziale maiuscola AB. Nel territorio di Veroli, vicino Frosinone, e precisamente nella tavola 5, per indicare l'antico monastero bene-



dettino ivi esistente il Rizzi Zannoni ricorre al simbolo consueto affiancato però dal toponimo *Casamara*, cioè l'odierna Casamari.

Poli religiosi (Monasteri e conventi)

Il termine monastero, espressione usata soprattutto per quelli orientali o benedettini, designa una costruzione destinata alla residenza religiosa stabile nella quale si vive nel rispetto delle norme di un istituto regolare ed approvato. La parola significò inizialmente l'abitazione dei singoli monaci e poi prese il significato attuale di casa comune di persone religiose che traevano sussistenza da redditi propri o da elemosine. La parola convento invece, viene usata per gli insediamenti del secolo XIII e XIV degli ordini mendicanti (francescani, domenicani ed in seguito agostiniani) che venivano eretti all'interno o all'e-

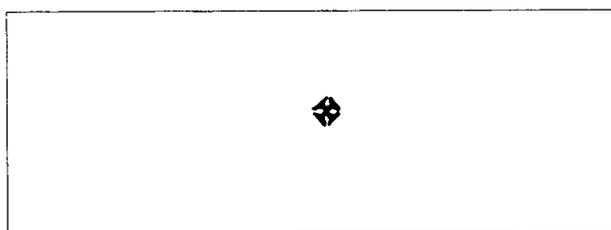


sterno dei centri abitati. Nell'Atlante del Rizzi Zannoni, tanto i monasteri che i conventi vengono indicati come manufatti isolati più o meno grandi, cioè singole costruzioni riportate in pianta dove talvolta è evidenziato il chiostro interno oppure il giardino (orto) che li circonda. Un particolare esempio di convento è la *Grancia*, termine che deriva dal francese «grange» e che indica le speciali costruzioni che nei complessi edifici monastici del Medioevo erano de-

stinati alla coltivazione dei terreni annessi alle abbazie. Col trascorrere del tempo divennero spesso centri abitati, caratterizzati dal raggruppamento di piccoli edifici attorno al più importante. Nell'Atlante di Rizzi Zannoni viene indicata, come gli altri conventi, da un manufatto isolato rappresentato in pianta e circondato da un campo (orto). La sola grancia citata nell'opera del geografo, è quella di Serra S. Bruno, in Calabria, nella tavola 30.

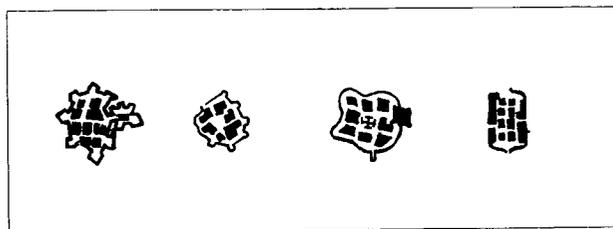
Poli religiosi (Campo Santo)

Il Rizzi Zannoni indica questi luoghi di sepoltura con una croce simile a quella usata come simbolo delle chiese, accompagnata però, dal termine «campo Santo». Tale segno è stato rilevato nella tavola 12, presso Manfredonia. È da precisare che ancora alla fine del XVIII secolo, i cimiteri erano luoghi annessi alle chiese stesse.



Strutture difensive (Mura)

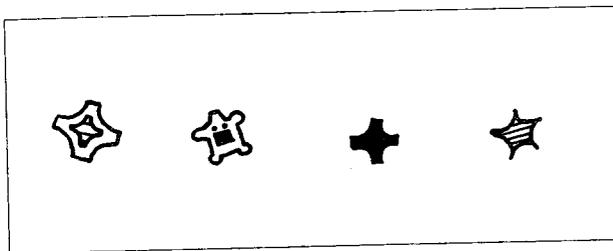
Si tratta di costruzioni destinate a mettere le città al riparo dalle invasioni. Queste fortificazioni venivano edificate al di sotto della sommità della collina sulla quale era stato realizzato il centro abitato, e per le città in pianura usando il sistema dei piani inclinati. Nel corso dei secoli si è sempre provveduto a mantenerle ed a restaurarle; per sfruttare poi gli spazi residui del centro abitato, vi si appoggiarono nuove costruzioni ed a volte queste ultime inglobarono il sistema murario stesso. Accadde anche che divennero oggetto di compravendita o di riscatto per demolire e trasformare gli spazi in terreno destinato a nuove edificazioni. Il Rizzi Zannoni indica, nel suo Atlante, impianti diversificati di mura circondanti i centri abitati, sempre col ricorso alla proiezione orizzontale. Le mura della città di Crotone riportate ad esempio nella tavola 29, sono quelle costruite nel XVI secolo, ristrutturate per migliorare il sistema difensivo della città. L'esame di queste mura sull'Atlante, fa rilevare una forma poligonale di cinta bastionata che concilia le esigenze della funzione militare con i nuovi modelli urbani generati dalla geometria della forma. La cinta pone in evidenza



cinque baluardi ben distinguibili nella carta geografica, con il castello posto al vertice del recinto e con il centro abitato che diviene una vera e propria città-fortezza. Ad una diversa rappresentazione ricorre Rizzi Zannoni per descrivere le fortificazioni della città di Cirò, sempre in uno dei primi fogli compilati: le mura appaiono meno marcate e senza baluardi, l'andamento del disegno è più ondulato ed il castello è sempre al vertice dell'abitato. Negli ultimi fogli, elaborati tempo dopo, si trovano esempi di cinte murarie che differiscono ancora dalle precedenti. Alcune volte sono presenti dei baluardi accennati ma non molto evidenti, altre volte si nota come l'abitato abbia inglobato le mura stesse in alcuni punti, lasciando dei resti solo nelle zone di uscita dal centro stesso.

Strutture difensive (Castelli)

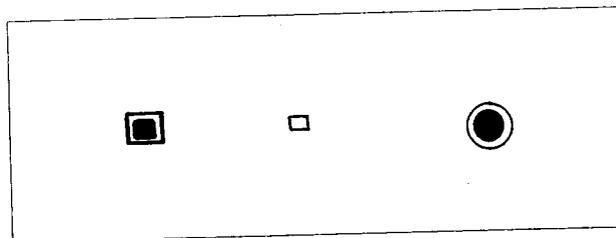
Fortilizio destinato a dimora del signore feudale ed a difesa dei suoi beni. Per lo più occupava la parte alta del centro abitato, e rappresentava non solo il centro del potere politico-militare, ma anche il polo di aggregazione dell'intera comunità, quasi in contrapposizione alla cattedrale destinata al culto e considerata centro del potere religioso. Duplice funzione, quella del castello, non solamente baluardo difensivo e fortezza d'armi, ma anche palazzo-residenza della autorità locale, concepito come un organismo completamente autonomo. Nei secoli successivi al XII ne vennero costruiti non pochi anche nelle campagne, in località isolate ma dominanti il territorio circostante. Il simbolo che ne indica la presenza nella cartografia dell'Atlante, è sempre figurato in pianta e non varia nel corso degli anni. A volte cambia la grandezza del segno, secondo l'importanza del manufatto; in altri casi si ricorre ad una rappresentazione interamente annerita oppure annerita



soltanto nella parte rettangolare interna rappresentante il cortile. Negli ultimi fogli dell'Atlante si nota una maggiore precisione nella trasposizione grafica; da notare, infatti, quello di Castro nella tavola 23. Secondo lo studio fatto dal De Dainville, il castello rappresentava nelle carte geografiche fino alla metà del secolo XVIII le città stesse, che venivano così figurate. È solo con Cassini e Rizzi Zannoni che i centri abitati vengono rappresentati in proiezione orizzontale insieme ai castelli quando questi erano effettivamente presenti.

Strutture difensive (Torri)

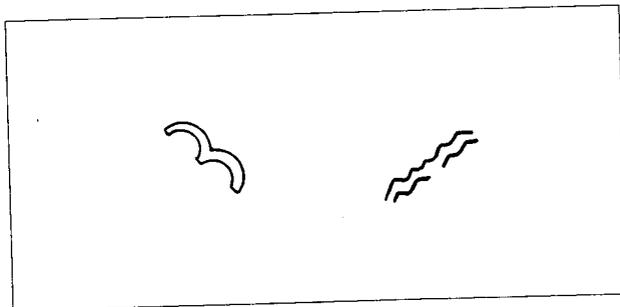
Nel sistema difensivo del Regno di Napoli erano presenti innumerevoli torri costruite lungo le coste ed anche in territorio interno, aventi sempre posizioni strategiche per l'avvistamento del nemico. Come «torre» si intende una costruzione ad un solo ambiente per piano, sviluppata esclusivamente in altezza e scarsamente illuminata nella parte inferiore e media. La pianta di questi manufatti poteva essere circolare, quadrata, oppure irregolare: la quadrata era di più semplice costruzione ma la tonda presentava maggiori garanzie di difesa. Verso il XVI secolo, a causa delle continue incursioni saracene, si era imposta la necessità di estendere un controllo continuo lungo le co-



ste, che portò ad edificare innumerevoli torri a distanza non superiore ai seimila passi fra loro e ben visibili l'una dall'altra. Nell'Atlante queste costruzioni vengono riportate graficamente in proiezione orizzontale, evidenziandone anche la forma e la dimensione con segni che variano per grandezza.

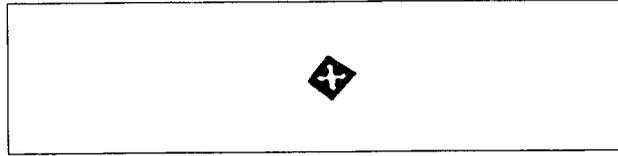
Strutture difensive (Batterie)

Sono fortificazioni costituite da una cinta continua di mura, di non lunga dimensione, dove veniva collocata l'artiglieria. Erano costruite a difesa di un centro abitato o di strutture militari di maggiori dimensioni: una linea o più linee di opere staccate o di gruppi di ridotta opera muraria distanti l'una dall'altra. Nell'Atlante vengono rappresentate dal Rizzi Zannoni, con trincee a zig-zag oppure con una mezzaluna doppia a evidenziare la direzione del tiro.



Strutture difensive (Fortini)

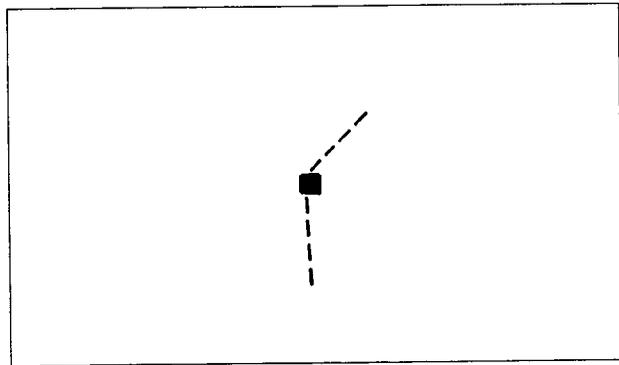
La diffusione della polvere da fuoco rivoluzionò, nel XVII secolo, gli schemi di difesa, le armi, e le fortificazioni. Si allargarono le mura e si ingrandirono le torri per adattarvi le nuove macchine balistiche. Si costruirono fortini in muratura coperti di legnami e di terra, che venivano posti all'esterno o all'interno delle cinte murarie: una strategia diretta a presentare minore bersaglio al nemico, tenendo l'attaccante sempre più lontano. Le forme dei fortini erano variate e sul finire del '700 furono rafforzate da fossi o controguardie.



Nei fogli dell'Atlante vengono rappresentati da un simbolo (croce di S. Andrea inserita in un rombo), riportato anche dal De Dainville tra i segni usati dai geografi del XVII secolo.

Elementi di confine (Epitaffi)

Le continue dispute nonché le ripetute usurpazioni cui dava luogo, nella Sila calabrese, il confuso sistema di indicare i confini del territorio, consigliarono, già nel 1333, l'angioino Re Roberto ad emettere un apposito editto nel quale venivano dichiarati con più esattezza i limiti della Regia Sila, elencando peraltro i diritti della Regia Corte, degli abitanti della città di Cosenza e dei suoi Casali e stabilendo inoltre le pene previste per gli usurpatori. I «termini» di detto territorio, apposti per confinarla partendo dal fiume Arente fino alla Serra di Bibolo, erano ventisette. Dopo tre secoli, nel 1663, il Presidente della Regia Camera Valero provvide a far aggiungere altri settanta «pilastrini» ai precedenti di Re Roberto. Nel 1721 il Presidente Mercader, incaricato degli affari della Regia Sila, aumentò di altri otto i «termini», più tre sassi di radica fatti incidere con le lettere R. S. considerando che quelli già posti non erano più sufficienti e non erano ben visibili. Dopo qualche anno, nel 1755, si ebbe la sistemazione dei vecchi «pilastrini» e la posa di altri quattro, indispensabili per



accorciare la distanza tra alcuni assai lontani tra loro. In totale il territorio della Regia Sila risultava delimitato da centonove pilastrini di confine. Nell'Atlante con la dicitura «Epitaffio» vengono indicati i cosiddetti «termini» contrassegnati da un simbolo di ridotte dimensioni, rappresentante un quadrato annerito nell'interno. Una linea tratteggiata, li unisce in modo da delimitare con esattezza il territorio silano in forma di poligono irregolare.